

E il Vaticano si corregge “Chiese aperte per i poveri”

di Paolo Rodari

in “la Repubblica” del 14 marzo 2020

Nel giorno del settimo anniversario dell’elezione al soglio di Pietro (13 marzo 2013), Francesco, insieme al cardinale vicario di Roma Angelo De Donatis, prende una decisione che conferma, nello stile, una costante del suo pontificato. E cioè il fatto che sulle decisioni prese si può sempre ritornare, fino a ribaltarle. Così se l’altro ieri, lui e De Donatis, avevano deciso la chiusura fino al 3 aprile delle chiese di Roma per prevenire il contagio da coronavirus, ieri, dopo essersi risentiti al telefono, hanno comunicato il contrordine e sono andati a modificare il decreto lasciando ai sacerdoti e ai fedeli la responsabilità ultima dell’ingresso nei luoghi di culto senza esporre a pericoli di contagio la popolazione. Così, si sono allineati alle disposizioni della Cei per la quale sono i vescovi locali a dover decidere il da farsi. L’ultima decisione, spiega De Donatis, è stata presa «in considerazione di un’altra esigenza», e cioè «che dalla chiusura delle nostre chiese altri “piccoli”, questa volta di un tipo diverso, non trovino motivo di disorientamento e di confusione».

Nella mattina di ieri, nella messa celebrata a Santa Marta, Francesco aveva usato un’espressione che lasciava intendere la consapevolezza di aver sbagliato: «Non sempre le misure drastiche sono buone», aveva detto. Non a caso, anche uno dei suoi uomini di fiducia su Roma, l’elemosiniere Konrad Krajewski, aveva aperto senza attendere la retromarcia sul decreto la chiesa di cui è titolare in città, e cioè Santa Maria Immacolata all’Esquilino dove si radunano tanti senzatetto. «Nel pieno rispetto delle norme di sicurezza – aveva sottolineato – è mio diritto assicurare ai poveri una chiesa aperta.

Stamattina alle otto sono venuto qui e ho spalancato il portone.

Così i poveri potranno adorare il Santissimo che è la consolazione per tutti in questo momento di grave difficoltà».

A Repubblica, da Bologna, anche il cardinale Matteo Zuppi ha detto la sua: «Ci vuole discernimento, Francesco ha ragione», ha spiegato.

«Continuare a fare cose quando è pericoloso, è dissennato. Le nostre comunità di preti a Bologna hanno dimostrato capacità di trovare soluzioni, dalle messe in streaming ai gruppi in WhatsApp. Purtroppo anche così c’è una parte che resta fuori: rispettando la sicurezza per i più fragili dobbiamo fare di più». E ha elogiato il suono delle campane: «È una tradizione molto sentita, magari farebbe piacere a tutti se fosse estesa».